



# Vita Olgiatese

Mensile della Parrocchia di Olgiate Comasco

Anno 77° - N. 8 - 18 Luglio 2021 - € 1,00

www.parrocchiaolgiatecomasco.it

## RIPOSARE PER AMPLIARE LO SGUARDO

Da Papa Giovanni Paolo II a Papa Francesco, le riflessioni di un nuovo "magistero delle vacanze" È arrivato il tempo delle vacanze, delle ferie. Un tempo agognato da molti, ma come vivere le giornate senza lavoro e studio del modo migliore? La vacanza etimologicamente è un'assenza, un vuoto. In latino *vacantia* deriva dal verbo *vacare* che significa mancare, essere vuoto. Mentre ferie, dal latino *feriae* indicava il giorno festivo, di riposo. Oggi le ferie sono un diritto, le vacanze non sono solo giorni senza lavoro e spesso per parlarne o scriverne vi si associano aggettivi come eco-vacanza, vacanza low cost, alternativa, on the road, senza dimenticare le "vacanze intelligenti"... Ma quali sono le vacanze migliori?

Forse è il caso di ritornare al 1987 quando per la prima volta anche un Papa andò in "ferie". E la vacanza diventò "papale". Fu san Giovanni Paolo II a inaugurarle. L'idea di proporre al Papa di passare qualche giorno di riposo tra le montagne venne a un gruppo di giovani di Treviso, la cui diocesi possedeva una villetta un po' isolata a Lorenzago di Cadore, vicino al castello di



passando per Benedetto XVI e oggi a Francesco è andato ad arricchire la dottrina sociale della Chiesa, ridisegnando la stessa nozione di vacanza. Non una cosa da ricchi e neppure un tempo di vuoto e assenza secondo l'etimologia, bensì - come spiegò il 6 agosto 2017 Papa Francesco durante l'Angelus - qualcosa di importante per tutti, perché tutti noi abbiamo bisogno di «un tempo utile per ritemperare le forze del corpo e dello spirito, approfondendo il cammino spirituale».

In quest'ottica i giorni di vacanza che ci attendono non sono un tempo

2014, ha spiegato che in vacanza non vi è nessuna variazione sostanziale, nelle sue giornate, se non la rarefazione dei momenti pubblici. Quello che cambia è la scansione del tempo: «Cambio ritmo: dormo di più, leggo le cose che mi piacciono, sento la musica, prego di più... e questo mi riposa».

«La persona non è solo lavoro. Dobbiamo pensare anche alla sana cultura dell'ozio, di saper riposare», ha spiegato sempre Papa Francesco in un'udienza ai delegati della Cisl, ai quali aveva parlato di lavoro partendo proprio dal riposo. Una prospettiva, questa, presente nel pensiero di Bergoglio già nell'enciclica *Evangelii Gaudium* (n. 86) - dove la dimensione contemplativa è la vera alternativa alla «desertificazione spirituale» - e nella più recente *Laudato si'* (n. 237), in cui il riposo viene definito «un ampliamento dello sguardo». L'esigenza di santificare il riposo si lega a quella riproposta settimanalmente dalla domenica. Ma come



Mirabello, che veniva usata per i soggiorni estivi dei seminaristi. Wojtyła accettò l'invito, inaugurando così le vacanze papali che da allora non si sono più interrotte, anche se papa Francesco preferisce trascorrerle in Vaticano, a casa. Questa nuova consuetudine ha per così dire inaugurato anche un magistero dedicato alle vacanze, che da Giovanni Paolo II,

vuoto o da sprecare, ma l'occasione propizia, il momento favorevole per recuperare la nostra dimensione umana, prima ancora che cristiana, per eccellenza: il rapporto con la trascendenza. Papa Francesco, che preferisce trascorrere le sue vacanze nel suo "mini-appartamento" a Casa Santa Marta, sul volo di ritorno dalla Corea del Sud dopo il viaggio apostolico del



2 luglio

### Giugno 2022: incontro mondiale delle Famiglie

La Chiesa sa di aver insistito troppo su «questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l'apertura alla grazia» (Amoris Laetitia 37), di non aver saputo testimoniare la bellezza del matrimonio come «strada di felicità» (AL 38), di aver costruito uno stereotipo di famiglia ideale lontano dalla realtà. Per questo per il 22-26 giugno 2022 Papa Francesco ha voluto un Incontro Mondiale delle Famiglie diffuso, in ogni diocesi o parrocchia. «Nei precedenti Incontri, la maggior parte delle famiglie restava a casa. Questa sarà un'opportunità per realizzare un evento capace di coinvolgere tutte le famiglie che vorranno».

11 luglio

### Preghiera per i migranti morti in mare

Scuotono le coscienze le continue tragedie che si verificano nel Mediterraneo e lungo le diverse rotte delle migrazioni, sia per mare che per terra. Secondo l'Organizzazione Mondiale per le Migrazioni, nei primi cinque mesi del 2021 sono morte nel Mediterraneo centrale 632 persone. La CEI invita a ricordarle nella preghiera dei fedeli: «Lo Spirito Santo aleggi sulle acque affinché siano fonte di vita e non luogo di sepoltura e illumini le menti dei governanti perché, mediante leggi giuste e solidali, il Mare Nostrum sia ponte tra le sponde della terra, oceano di pace, arco di fratellanza di popoli e culture».

25 luglio

### Prima Giornata Mondiale dei nonni e degli anziani

«Il Signore continua ad inviare angeli a consolare la nostra solitudine e a ripeterci: "Io sono con te tutti i giorni". Il senso di questa Giornata è che ogni nonno, ogni anziano - specialmente chi è più solo - riceva la visita di un angelo! Avranno il volto dei nipoti, dei familiari, degli amici di sempre o di quelli che abbiamo conosciuto proprio in questo anno difficile»: la prima parola del Papa agli anziani è di prossimità. Per poi affidargli un compito: «Non importa quanti anni hai, non esiste un'età per andare in pensione dal compito di annunciare il Vangelo e dal compito di trasmettere le tradizioni ai nipoti».

Carissimi Olgiatesti  
di don Flavio



## IL DECALOGO DELLE VACANZE

Le vacanze sono un dono di Dio, per la nostra gioia e per la nostra crescita.

1. Rinviviamo il cuore con il nutrimento del dialogo e dell'ascolto.
2. Stacciamoci dalla televisione, è vacanza: vogliamo far provvista di vastità, vogliamo fare il pieno di creato.
3. Aggiustiamoci gli occhi: vogliamo che siano attenti alle stelle, ai fiori, ai boschi e ai paesaggi. Svegliamoci le orecchie: vogliamo sentire il vento, i passerotti e i grilli.
4. Dimentichiamoci di correre ed impariamo nuovamente a camminare. Sì, vogliamo andare a piedi, per poter guardare, ammirare, lodare, ringraziare.
5. Facciamo nuove amicizie. Le vacanze servono anche per avvicinare persone nuove, conoscerle ed amarle.
6. Facciamo vacanza, non vogliamo mandare in vacanza le buone abitudini, l'educazione, la preghiera, la generosità.
7. Non alziamoci a mezzogiorno. Vogliamo vacanze firmate "intelligenza" e "fantasia".
8. Rispettiamo gli usi, i costumi e le tradizioni dei luoghi in cui ci rechiamo, non li turbiamo con il cattivo esempio e le critiche.
9. Mentre godiamo le vacanze, ricordiamoci che molti non le fanno mai per difficoltà proprie o per dedicare tempo libero ai bisognosi. Ringraziamo Dio e preghiamo per loro.
10. Ricordiamoci che il buon Dio non va mai in ferie. Lo possiamo trovare ovunque: in chiesa, nei fratelli, negli amici, in montagna, al mare... Buona vacanza a chi parte e a chi resta in paese.



## AUGURI

La redazione di *Vita Olgiatese* augura a tutti gli affezionati lettori una **BUONA ESTATE**. Si riprenderà con il primo numero di inizio settembre.

Venerdì 13 agosto

### Festa patronale dei Santi Ippolito e Cassiano

ore 10.30 S. Messa solenne (sospesa Messa delle 8.30)

Sabato 14 e Domenica 15 agosto

### Solennità dell'Assunzione al cielo di Maria

Sante Messe secondo l'orario festivo



## FESTA DEI CANESTRI 2021: M'ILLUMINO D'IMMENSO!



Sabato 11 e domenica 12 settembre, tornerà puntuale, come ogni anno, la Festa dei Canestri. È la festa della comunità: una comunità che ha bisogno di ritrovarsi e di vivere un momento per esprimere la gioia di stare insieme e la bellezza di incontrarsi.

È ancora una volta l'occasione per scoprire insieme che la comunità vive di quello che noi sappiamo condividere: ci sono strutture che richiedono continua manutenzione, attività caritative, liturgiche, educative che hanno comunque un costo, progetti già in cantiere che possono diventare realtà se la nostra generosità di presenza, di impegno e di contributi economici saprà essere nuova e feconda.

Nell'ultima riunione del Consiglio Pastorale (cfr. il verbale della riunione pubblicato sul numero di giugno di *Vita Olgiatese*) è stato deciso di finalizzare la raccolta economica della Festa dei Canestri all'impianto luci della Chiesa Parrocchiale. L'impianto attuale ha urgente bisogno di manutenzione: alcune lampade si spengono continuamente, il consumo di corrente è troppo elevato rispetto all'uso, le nuove norme richiedono sicurezza e adeguamento. Questa finalità decisa insieme tuttavia, non è perché dell'oratorio non se ne sta interessando nessuno: don Flavio, don Francesco e una commissione stanno lavorando da mesi per dare concretezza e fattibilità ai pensieri e progetti che da tempo circolano circa il nuovo oratorio. In autunno, in un'assemblea aperta a tutta la comunità, verranno dati i dettagli sul percorso da fare insieme perché l'Oratorio nuovo diventi realtà e i lavori possano iniziare. Intanto... prepariamoci!

M'illumino d'immenso: perché solo l'incontro con il Signore dà ad una comunità la forza per camminare, costruire, educare.

M'illumino d'immenso: perché nella festa ciascuno di noi ritrova quella luce per diventare luce per gli altri.

M'illumino d'immenso: perché nella condivisione di quello che abbiamo troviamo il senso della nostra vita.

M'illumino d'immenso: perché quest'anno la festa sarà come lo scorso anno in Piazza della Chiesa (in foto), visibile per tutti, aperta a tutti. Il cibo d'asporto degli Alpini, il banco vendita, la pesca di beneficenza, la bancarella della caramella, la griglia e l'aperitivo, il tesseramento dell'associazione Noi, lo stand del Gruppo Sportivo Oratorio, le buste che saranno distribuite in ogni famiglia e qualche altro stand a sorpresa, tutto in rigorosa modalità "secondo quanto previsto dalla normativa per il contrasto del Covid-19"... aspettano una comunità viva che vuole METTERSI IN LUCE per la sua generosità.

Non perdiamo questa occasione! Aspettiamo tutti dal pomeriggio di sabato 11 settembre alla sera di domenica 12 settembre.

## Ricordando Lanfranco Bianchi

Il 23 maggio scorso, all'età di quasi 101 anni, si è spento il dottor Lanfranco Bianchi.

Queste poche righe non sono certo sufficienti a descriverne compiutamente la forte personalità.

Gli Olgiatei lo chiamavano "il dottore", quelli di una certa età e con i capelli bianchi più semplicemente "ul dutùr".

Oltre all'esercizio della professione medica, per più di cinquant'anni è stato impegnato nell'amministrazione comunale come sindaco (5 volte) o consigliere: un "record" difficilmente eguagliabile. Infatti, era l'ormai lontano 1964 quando Bianchi per la prima volta varcava la soglia della sala del Consiglio comunale della nostra città.

La sua azione come amministratore pubblico è sempre stata caratterizzata da grande correttezza. Si occupava della cosa pubblica e della gestione dei denari dell'intera comunità con meticolosa puntigliosità. Era quasi maniacale l'attenzione che poneva a tutte le voci di spesa del bilancio comunale al fine di evitare sprechi. Questa attenzione non gli ha però impedito di sviluppare iniziative che hanno in buona parte cambiato il volto della nostra città. Ne ricorderò una per tutte: la creazione della casa di riposo per anziani che è ancora un'eccellenza non solo in ambito locale, ma anche a livello regionale.

Un'altra caratteristica del suo agire sociale, nonostante il carattere a volte spigoloso, fu l'apertura al confronto. Infatti alcuni suoi mandati furono segnati da alleanze politiche inedite per l'epoca. Sempre avendo il "bene di Olgiate" come obiettivo, formò maggioranze con esponenti dell'allora Partito Comunista, dimostrando con i fatti come la capacità e la correttezza delle persone superino gli aspetti ideologici quando alla base dell'agire vi sono valori comuni.

Analogo rigore caratterizzava anche la sua vita privata. Ricordo che un giorno mi confidò che smise di fumare intorno ai quaranta anni non solo per non danneggiare la salute ma, soprattutto, come comportamento responsabile verso la sua famiglia che doveva poter contare su di lui il più a lungo possibile: avendo superato la bella età di 100 anni anche in questo caso ha raggiunto quanto si era proposto.

L'atteggiamento verso la chiesa era, oserei dire, "guardingo": la sua fede, perché tutti ne abbiamo una, forse anche per la sua professione era caratterizzata da un atteggiamento che gli impediva di accettare alcuni aspetti della religione cristiana. Ciò nonostante aveva un rapporto di estrema franchezza con un parroco di quei tempi, don Anacleto Brachetti. Entrambi erano persone di solidi principi morali si stimavano e si rispettavano vicendevolmente.

Credo che gli Olgiatei, soprattutto i giovani che andranno ad occupare ruoli all'interno dell'amministrazione della nostra città, dovrebbero conoscere quanto il dottor Bianchi ha fatto per Olgiate e cercare di imitarne la correttezza e la determinazione.



## Briciole di Parola di Dio

# Le feste del tempo estivo

Estate, tempo di vacanza e di calura, tempo di vuoto e di ritmi più tranquilli; tempo che diventa occasione per riposare, ma anche per benedire Dio, per contemplarlo e benedirlo nella bellezza della creazione e come amico fedele, che sempre accompagna il cammino della nostra vita e ci dona la salvezza. Un tempo per benedire Dio nel desiderio di rinsaldare le relazioni quotidiane, dedicando tempo, in maniera forse più distesa, all'ascolto, all'accoglienza, alla condivisione con i fratelli e con il Signore stesso. A compiere questo cammino di riposo, non solo del corpo ma anche e soprattutto del cuore e dello spirito, ci accompagna la Chiesa, attraverso le feste che la liturgia ci fa vivere e celebrare in questo periodo. Tra di esse incontriamo la festa della Trasfigurazione, la solennità dell'Assunzione di Maria al cielo e la festa dell'Esaltazione della Santa Croce.

### La Trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor: la pasqua d'estate

L'incontro con la presenza salvifica del Signore in questo tempo estivo ci porta sulla cima del monte Tabor, laddove Gesù, alla presenza di Pietro, Giacomo e Giovanni, si mostra trasfigurato, immerso di luce nella sua gloria. Questa festa, che viene celebrata in tutta la Chiesa (anche dai nostri fratelli ortodossi) il 6 agosto, riempie di luce il tempo estivo e ci richiama al mistero di morte e di resurrezione di Gesù, il mistero della sua Pasqua. La data di questa festa è legata alla tradizione che pone l'episodio della Trasfigurazione quaranta giorni prima della Pasqua di Gesù, evento che viene commemorato dalla successiva festa dell'Esaltazione della Santa Croce, che cade il 14 settembre, esattamente 40 giorni dopo. Nel momento in cui Gesù cambia aspetto e inizia a conversare con Mosè ed Elia, la Legge e i Profeti, misteriosamente apparsi accanto a lui, un senso di torpore e bellezza mista a paura invade il cuore degli Apostoli, che, rivolgendosi al Signore per bocca di Pietro, dicono: "È bello per noi esser qui". Sì, è proprio bello intravedere la gloria del Signore, anche solo per qualche istante, è bello incontrare la sua presenza nascosta che, in momenti particolari e unici della vita si rivela rifulgendo nei nostri giorni. Questo ci dà la certezza che il Signore sempre ci accompagna e ci sostiene lungo i passi del nostro cammino. Il Vangelo prosegue e l'evangelista Marco racconta come una nube oscura, segno dello Spirito Santo, avvolge Gesù e i suoi interlocutori insieme agli Apostoli.



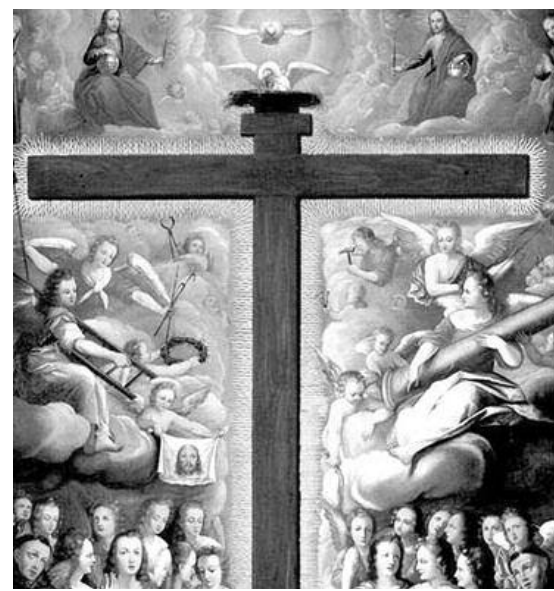
Da questa nube risuona la voce del Padre che lascia un invito a tutti noi: "Ascoltatelo!" Il segreto per una vita di fede autentica sta nell'ascolto di Gesù, nella sua Parola che ci è consegnata nei Vangeli, ma è anche seminata misteriosamente nella creazione e soprattutto nel cuore dell'uomo. La festa della Trasfigurazione ci invita allora, soprattutto in questo tempo estivo, a fare dell'ascolto - della realtà che ci circonda, della vita dei fratelli, del nostro cuore - il centro del nostro agire, affinché possiamo essere testimoni del Vangelo e costruttori, insieme al Signore, del Regno dei cieli. (Mc 9,2-10).



### L'Assunzione al cielo di Maria: segno di consolazione e di sicura speranza

La solennità dell'Assunzione al cielo di Maria in anima e corpo viene definita dogmaticamente solo in tempi molto recenti; era infatti il 1950 quando papa Pio XII proclamò solennemente il dogma dell'Assunzione di Maria. Eppure il popolo cristiano, da sempre teneramente devoto a Maria Madre di Dio e della Chiesa, fin dall'antichità ha sempre venerato questo mistero, per cui colui che ha accolto nel suo grembo il Verbo di Dio e gli ha dato carne mettendolo al mondo in una stalla di Betlemme, gode già di quella pienezza di vita che il suo Figlio e Signore Gesù le ha donato mediante la sua morte e risurrezione. Per questo Maria vive già, nella totalità della sua persona, in anima e corpo, la vita risorta dei figli di Dio. Ma nella fede, la Chiesa vive nella certezza che il traguardo già raggiunto

perché nella fede abbiamo la certezza che la nostra vita, così come quella di ogni uomo e ogni donna, ha come meta e traguardo la pienezza della vita risorta, in cui ogni fatica e ogni sofferenza, in virtù della Pasqua di Gesù, sarà sconfitta. Guardando a Maria Assunta desideriamo



ravvivare questa fede e tornare, come figli amati, ad affidarci nella preghiera all'aiuto e all'intercessione di questa nostra Madre celeste. (Lc 1,39-56).

### L'Esaltazione della santa Croce: segno di vittoria e di salvezza per il mondo

Secondo la tradizione il 14 settembre del 320 sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino, ritrovò a Gerusalemme, nei pressi di quello che è stato riconosciuto come il sepolcro di Gesù, la vera croce su cui Cristo offrì la sua vita per la salvezza di tutto il mondo. A commemorazione di questo evento la Chiesa cattolica, insieme a quella Ortodossa, celebra in questo giorno la Croce di Gesù che, da strumento di tortura e di morte infame, è diventato per i cristiani segno di vittoria e di salvezza, albero della vita da cui il Padre ci dona il frutto più dolce, l'offerta della vita del suo Figlio ed il perdono dei peccati. Attraverso questa festa siamo invitati a vivere ogni passo del cammino della vita in comunione con il sacrificio di Gesù, che si rinnova e si perpetua in ogni Messa, per fare di noi stessi un'offerta viva a Dio e ai fratelli. Solo così, come dice Gesù nel lungo discorso con Nicodemo riportato dal Vangelo di Giovanni e di cui oggi ascoltiamo un passaggio, potremo unirli all'opera di salvezza del mondo, compiuta dal Signore proprio nella sua morte in croce. L'ascolto di questa Parola ci invita a vedere nelle circostanze della vita, a volte difficili ed avverse, l'occasione per fare nostro lo sguardo e l'atteggiamento di Gesù, fidandoci e affidandoci al Padre e offrendo a Lui ogni cosa. In questo modo entriamo in quella dinamica di carità e di dono che è la vita stessa della Trinità, che ci permette di gustare e di donare agli altri la salvezza che viene dal Signore. (Gv 3,13-17).

Cari amici, accompagnati dal cammino della Chiesa, cogliamo l'occasione del tempo estivo per riposare la mente, il cuore, il corpo in compagnia del Signore, per rinvigorire la nostra fede nella relazione con Lui e con i fratelli, pronti per ripartire con gli impegni quotidiani al termine della vacanza. Buona estate e ci rivediamo a settembre!

don Alberto

## Caritas Italiana: 50 anni di "fantasia della carità"

Caritas Italiana: 50 anni di "fantasia della carità"

Dall'assistenzialismo alla promozione integrale dell'uomo, in ogni suo aspetto. Nacque da questa intuizione, 50 anni fa, Caritas Italiana. Era il 2 luglio 1971 quando Papa Paolo VI istituì: monsignor Giovanni Nervo, che ne fu il primo direttore, ebbe il merito fra le altre cose di aver letteralmente scoperto il volontariato, canalizzando positivamente la contestazione di tantissimi giovani reduci dal Sessantotto. Di una cosa era convinto mons. Nervo: la Caritas non doveva essere un gruppo caritativo che distribuisce soldi, ma lo stimolo per tutti i credenti alla solidarietà e alla scelta preferenziale per i poveri.

Oggi in Italia accanto a Caritas Italiana ci sono 218 Caritas diocesane. Il 26 giugno 2021 sono state ricevute in

udienza da Papa Francesco. In cinquant'anni la carità ha preso tante forme: dal servizio civile ai gemellaggi, dai corridoi umanitari agli empori solidali. «Santità, non vogliamo essere una Chiesa 'timida' ma una Chiesa che 'fa chiasso' attraverso le opere di misericordia e di carità», ha detto il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana.

Papa Francesco ha indicato alla Caritas tre vie, tre strade su cui proseguire il percorso:

- la via degli ultimi: È da loro che si parte, dai più fragili e indifesi. Da loro. Se non si parte da loro, non si capisce nulla. La carità è la misericordia che va in cerca dei più deboli, che si spinge fino alle frontiere più difficili per liberare le persone dalle schiavitù che le opprimono e renderle

protagoniste della propria vita. [...] È bello allargare i sentieri della carità, sempre tenendo fisso lo sguardo sugli ultimi di ogni tempo. Allargare sì lo sguardo, ma partendo dagli occhi del povero che ho davanti. E con i loro occhi che occorre guardare la realtà, perché guardando gli occhi dei poveri guardiamo la realtà in un modo differente da quello che viene nella nostra mentalità.

la via del Vangelo. Mi riferisco allo stile da avere, che è uno solo, quello appunto del Vangelo. È lo stile dell'amore umile, concreto ma non appariscente, che si propone ma non si impone. È lo stile dell'amore gratuito, che non cerca ricompense. È lo stile della disponibilità e del servizio, a imitazione di Gesù che si è fatto nostro servo. È lo stile descritto da

San Paolo, quando dice che la carità «tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1 Cor 13,7). [...] Tutto. La carità è inclusiva, non si occupa solo dell'aspetto materiale e nemmeno solo di quello spirituale. La salvezza di Gesù abbraccia l'uomo intero.

- la via della creatività. La ricca esperienza di questi cinquant'anni non è un bagaglio di cose da ripetere; è la base su cui costruire per declinare in modo costante quella che San Giovanni Paolo II ha chiamato fantasia della carità. Non lasciatevi scoraggiare di fronte ai numeri crescenti di nuovi poveri e di nuove povertà. Continuate a coltivare sogni di fraternità e ad essere segni di speranza.

Alla nostra Caritas parrocchiale un grande grazie e... buona strada.



## Guarda che ti riguarda

CARI RAGAZZI, ABBIATE IL CORAGGIO  
DI NON GUARDARE L'ALTRO COME NEMICO

In queste settimane è tornata a Olgiate suor Benedetta Carugati, Missionaria della Carità, che attualmente vive il suo servizio in Armenia. L'abbiamo incontrata per raccogliere la sua testimonianza e condividere la sua esperienza con tutta la comunità.

**I più giovani forse non ti conoscono: ci puoi raccontare come hai fatto questa scelta di vita?**

Quando ero bambina avevo letto di Madre Teresa di Calcutta sul "Piccolo Missionario" e mi aveva colpito molto l'aspetto della povertà. Poi non ci avevo più pensato, non credevo che fosse una possibilità concreta per me... Però in effetti quando ho scelto l'Università mi sono iscritta a Medicina pensando dentro di me che se mai fossi andata in missione in Africa mi sarebbe stato utile essere medico. Ero fidanzata ma a un certo punto ho ricominciato a pensare alla vocazione religiosa. Ho iniziato a frequentare la casa che le suore di Madre Teresa avevano a Milano: il primo giorno mi sono sentita subito "a casa" e la gioia di quel giorno è sempre rimasta con me, la gioia di appartenere al Signore e sapere che sono "al mio posto". Ho finito Medicina, sono entrata nella Congregazione nel 1988, ho fatto i primi voti nel 1991 e la professione perpetua il 24 maggio 1997.

**Sei stata in Libano, in Giordania, sei stata responsabile per tutte le case della Congregazione del Medio Oriente... Ora sei in Armenia, dal 2012. In che contesto vivi e lavori?**

È stata una sorpresa, conoscevo molti armeni ma come tanti non sapevo dove fosse l'Armenia. Sono stata per cinque anni nella capitale, in una casa di accoglienza per bambini disabili e da 2018 sono a Spitak, che è stato l'epicentro del terremoto del 1988: la gente vive ancora nei container e nelle casette prefabbricate inviate allora. C'è molto sporco, mancano la luce, il riscaldamento, d'inverno anche l'ac-



qua perché gela nelle tubature. C'è una grande povertà e miseria spirituale, non solo economica: come sempre dove c'è molta povertà materiale c'è anche tanta criminalità, prostituzione, tanti bambini vengono lasciati da soli per strada a lungo... Spesso mangiano solo un pasto la sera e a volte neanche quello. Seguiamo 250 famiglie. E la nostra casa è una casa di accoglienza per uomini e donne con disabilità, sia fisiche che mentali: erano bambini quando abbiamo aperto, ora sono adulti. In tutto il Paese ci sono solo due case di accoglienza per disabili adulti, la nostra e una della Caritas.

**Hai detto che all'inizio ti ha affascinato la povertà, che però è dura. Dopo tanti anni, la pensi ancora così?**

Sì, amo la libertà che la povertà dà. Non dico che non bisogna possedere nulla, ma le ricchezze materiali a volte soffocano. Quanto più si ha, più si ha paura di perdere: se non si ha niente, invece, si dona liberamente e senza paura. Poi è vero che è difficile, perché i poveri non sono una cosa romantica come nei romanzi di Victor Hugo... Sono insistenti, ti cercano anche quando tu sei stanca, a volte non è nemmeno facile capire cosa è più giusto fare con loro, perché talvolta non riescono nemmeno a immaginare che esiste un'alternativa diversa per loro, una vita dignitosa. Tu puoi anche sba-

gliare, ma il giorno dopo loro sono ancora lì: così puoi rimediare.

**In Armenia come state vivendo l'emergenza da Covid-19?**

Devo dire che ci sono talmente tante emergenze che la gente non ha il terrore del Covid. Si indossa la mascherina, certo, ma se non hai da mangiare non puoi stare chiuso in casa, devi per forza uscire, andare nei campi, cercare di trovare qualcosa per te e per i tuoi figli. Noi abbiamo cambiato un po' il nostro modo di lavorare: se prima ogni mese la nostra casa si apriva a 250 famiglie, che venivano a ritirare un pacco alimentare, dopo il Covid siamo noi che andiamo nelle famiglie a portare il cibo. La paura del Covid poi è scomparsa del tutto a fine settembre 2020, quando è scoppiata la guerra tra Armenia e Azerbaïjan, è durata appena 40 giorni ma ha provocato la morte di oltre 5mila giovani militari armeni, straziati talvolta in modo orribile.

**Hai lavorato tantissimo con la disabilità, in diversi Paesi. Qui in Italia la Chiesa sta iniziando a riflettere su una pastorale inclusiva... Cosa ti ha dato questa lunga convivenza quotidiana con loro?**

Mi ha insegnato ad apprezzare la capacità di essere se stessi, senza maschere. Che poi io parlo di persone disabili se devo spiegare agli altri che

tipo di casa abbiamo, ma io non vedo le persone con cui vivo come persone disabili: siamo una famiglia, celebriamo le feste e condividiamo le fatiche. Sono persone che vivono la loro vita con libertà e semplicità, e soprattutto che accolgono gli altri con libertà e semplicità.

Vivere la comunione con sorelle che provengono da varie parti del mondo, non deve essere sempre facile.

Sono stata tre volte superiora. Siamo una comunità internazionale e imparare a vivere insieme con persone che vengono da culture diverse fa parte del carisma della congregazione. Quella che per me è solo una barzelletta può offendere una persona che viene da un'altra cultura: è successo. Così come succede talvolta di litigare per il cibo. La cosa bella è vedere come l'amore di Dio va oltre le culture e le barriere, per cui quando si arriva alle cose importanti siamo sempre unite.

**Quali altre difficoltà vivi in questo momento?**

Gli anni che passano ti portano a dover prendere atto del fatto che non riesci più a fare tutto. Vedi che ci sono tantissime cose da fare e devi imparare a dipendere dagli altri. Non è facile, ma talvolta mi chiedo "Sono qui per lavoro o per altro?". Anche Madre Teresa, d'altronde, fin dall'inizio ha cercato collaboratori laici, non ha mai pensato che lavorare per i poveri fosse solo la sua missione o quella delle sue suore... È un modo per dare ad altri la possibilità di servire e di sperimentare la gioia che sperimentiamo noi.

**Ai ragazzi di Olgiate cosa diresti?**

Di avere coraggio e decidere di voler superare la paura. Magari i ragazzi non lo dicono, ma in fondo in questi mesi un po' in tutti noi è maturata la paura dei rapporti con gli altri. Bisogna invece decidere di non aver paura dell'altro, perché l'altro non è mai un nemico. [sdsc]

La Città dell'uomo  
L'insegnamento sociale  
della Chiesa:  
la "Pacem in Terris" di  
Giovanni XXIII

A livello politico, i primi anni sessanta sono caratterizzati da numerose situazioni difficili: vi sono conflitti in Algeria, nel Congo e nel Laos; viene eretto il "muro" di Berlino; nel 1962 si arriva sull'orlo di un conflitto mondiale con la crisi di Cuba, dove il tentativo sovietico di installare missili sull'isola caraibica provoca il braccio di ferro tra le due superpotenze dell'epoca, USA e URSS. A tutto questo si aggiunge l'esistenza di massicci arsenali nucleari in grado di distruggere l'intero globo.

Papa Giovanni, consapevole dei rischi derivanti da questo clima di tensione, si spende in prima persona per richiamare tutti alla ragione. L'11 aprile 1963 pubblica l'enciclica "Pacem in Terris", un testo che si rivolge non solo al clero e ai fedeli laici appartenenti alla Chiesa cattolica, ma "a tutti gli uomini di buona volontà".

L'eco che suscita il documento è enorme. Negli anni immediatamente successivi numerosissime sono le pubblicazioni che lo commentano. Nascono anche organismi, istituti, centri studi che si rifanno alla Pacem in Terris.

L'enciclica, pur ispirandosi all'insegnamento tradizionale della Chiesa, contiene spunti di sorprendente novità, frutto certamente della riflessione personale del papa. Si tratta di novità che influenzeranno sia l'imminente Concilio che il magistero dei successori di papa Giovanni.

Trattandosi di un testo che tratta della "pace", è importante definirne il concetto. Papa Giovanni individua il nesso che intercorre tra pace e sviluppo integrale delle persone e dei popoli. Ecco che, allora, tutta l'enciclica ci aiuta a comprendere come la pace altro non sia se non sviluppo globale di ogni uomo, di ogni popolo. Non è quindi solo assenza di guerra; non è neppure equilibrio fra arsenali militari contrapposti. È soprattutto un percorso e una costruzione collettiva che coinvolge tutti e che si fonda su quattro "pilastri": verità, giustizia, amore e libertà.

Papa Giovanni arriva poi a negare l'esistenza di una "guerra giusta". Al numero 67 della Pacem in Terris troviamo infatti questa frase: "riesce quasi impossibile pensare che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia". È un'importante innovazione che supera un concetto presente da secoli nel pensiero cristiano.

Nella parte iniziale dell'enciclica possiamo trovare un elenco completo dei diritti e dei doveri dell'individuo che papa Roncalli desume in gran parte dalle encicliche sociali dei precedenti pontefici. Tra questi diritti troviamo anche quello di "onorare Dio secondo il dettame della retta coscienza e quindi il diritto al culto di Dio privato e pubblico" (Pacem in Terris nr. 8). Questa affermazione, per noi scontata, in realtà rappresenta un grande passo in avanti: si sancisce il diritto alla libertà religiosa per tutti, superando l'insegnamento del precedente magistero che la prevedeva solo per i cattolici. Papa Giovanni anticipa la dichiarazione conciliare Dignitatis Humanae e scardina un vecchio principio discriminatorio, inconcepibile per una società che da due secoli aveva già elaborato il pensiero illuminista.

L'enciclica, proseguendo la riflessione iniziata nella Mater et Magistra, affronta poi il tema della cooperazione tra cristiani e non cristiani. Il papa distingue tra "false dottrine filosofiche sulla natura, l'origine e il destino dell'universo e dell'uomo, con movimenti storici a finalità economiche, sociali, culturali e politiche, anche se questi movimenti sono stati originati da quelle dottrine e da esse hanno tratto e traggono tuttora ispirazione" (Pacem in Terris, nr. 84). Con questa affermazione si apriva uno spazio completamente nuovo nelle relazioni con paesi che, a quel tempo, erano collocabili oltre la cosiddetta "cortina di ferro". Attualizzando queste parole, notiamo come non si condannino più una società in quanto derivante da una certa dottrina: è necessario invece osservare concretamente i movimenti sociali che in essa si sviluppano e cercare tutti i mezzi possibili di contatto e di azione. Siamo insomma in presenza di un evidente cambiamento nei rapporti tra credenti e non credenti che, negli anni successivi alla pubblicazione dell'enciclica, ha portato ad instaurare un proficuo dialogo tra mondi fino ad allora contrapposti. Si tratta inoltre del riconoscimento dell'azione di gruppi concreti di persone, atteggiamento questo che fece ottenere all'enciclica una grande attenzione che andò ben oltre la comunità cattolica.

Nasce da qui l'importante principio che papa Giovanni pone a fondamento del dialogo: "non si dovrà mai confondere l'errore con l'errante... gli incontri e le intese, nei vari settori dell'ordine temporale, fra credenti e quanti non credono, o credono in modo non adeguato, perché aderiscono a errori, possono essere occasione per scoprire la verità e per renderle omaggio" (Pacem in Terris nr. 83).

Infine, una nuova "chiave" interpretativa dell'enciclica è l'applicazione del metodo induttivo in luogo di quello deduttivo: il punto di partenza non è più costituito dai principi teorici del diritto naturale e della rivelazione, ma dalla osservazione e dalla lettura dei "segni dei tempi". Così Bartolomeo Sorge descrive la nuova metodologia: "Certo la parola di Dio e l'insegnamento del magistero restano sempre il punto essenziale di riferimento per interpretare le sfide poste alla fede dalle trasformazioni della società e per illuminare le scelte da fare, però non più nel senso deduttivo anteriormente inteso, ma all'interno del nuovo metodo induttivo: vedere, giudicare, agire" (1).

Sono questi solo alcuni elementi di novità che possiamo trovare nella Pacem in Terris, un testo dal contenuto davvero profetico che ha anticipato e certamente influenzato sia gli esiti del successivo Concilio Vaticano II che l'insegnamento dei pontefici succeduti a papa Giovanni. (5 - continua) erre emme

Note

(1) Bartolomeo Sorge: "Introduzione alla Dottrina sociale della Chiesa" ed. Queriniana, pag. 74;

## Europa e Africa: due continenti con un destino comune

A dicembre 2020 non si è svolto, a causa del Covid-19, un importante vertice tra l'Unione Europea ed i 79 Paesi conosciuti come "gruppo ACP" costituito da 48 Stati Africani dell'area subsahariana, 16 Stati dei Caraibi e 15 dell'Oceano Pacifico. L'incontro è stato rinviato al 2021, a data da destinarsi. Scopo del vertice era quello di rinnovare la convenzione bilaterale di Cotonou, firmata nel giugno del 2000, che regola le relazioni politico-economiche tra l'Unione Europea e questi 79 Paesi. Dopo 21 anni, rivedere i contenuti del trattato è inevitabile.

I negoziati già in corso si stanno concentrando su tre direttrici: più democrazia, più crescita sostenibile, più commercio tra le parti. Purtroppo infatti negli ultimi anni in alcuni Stati ACP c'è stata una regressione dei diritti fondamentali e della democrazia e un segnale negativo è arrivato anche dall'economia, in quanto per la prima volta dopo vent'anni di crescita continua il PIL dell'Africa ha registrato un'inversione di tendenza. Le cause possono essere attribuite in parte alla pandemia (con milioni di persone a rischio fame, specialmente nelle grandi città) e in parte ai cambiamenti climatici (inondazioni o siccità persistente) che sconvolgono sempre più frequentemente il continente africano, ma non basta. Le nuove strategie per un cambio di passo



nei Paesi ACP e per un futuro condiviso tra questi Stati e soprattutto fra essi e la nostra Europa, esistono nella realizzazione nei Paesi ACP di un'area di libero scambio che possa avere rapporti commerciali senza barriere con i Paesi dell'Unione Europea. Un processo di lungo periodo che, progressivamente, porti ad una crescita ordinata dell'economia di questi Stati, finalizzata al potenziamento del mercato interno e alla possibilità di offrire lavoro ai molti giovani che, non trovandolo, sono attratti dal miraggio dell'emigrazione. Uno degli aspetti fondamentali da rivedere sarà proprio il problema della migrazione legale verso l'Unione Europea e il rimpatrio degli immigrati irregolari. Una strategia comune nell'Unione Europea ancora non c'è: più volte sono stati fatti dei tentativi di modifica del Trattato di Dublino, che hanno portato solo compromessi al ribasso.

Nell'ultima riunione del Consiglio Europeo, a giugno

2021, ancora una volta sono state rinviate le risposte alla crisi migratoria, al sostegno ai Paesi di origine e al transito dei migranti. Finora però non è esistita tra gli Stati dell'Unione una solidarietà finalizzata alla condivisione delle responsabilità circa il problema dei migranti. In pratica si è ancora fermi al principio che ne accolla la gestione al Paese di primo approdo: l'Italia ad esempio, durante il Conte I, in compagnia di una trentina di altri Stati, non ha accettato il Patto

Globale sull'immigrazione promosso dalle Nazioni Unite e approvato a Marrakech il 10 dicembre 2018. Patto che riconosce che nessuno Stato da solo può affrontare il fenomeno migratorio. Il Patto di Marrakech prevede, sia pure in forma non vincolante, l'impegno a promuovere la cooperazione internazionale tra tutte le parti interessate in materia di migrazione e la necessità di un "approccio cooperativo per ottimizzare i benefici complessivi della migrazio-

ne, affrontando i rischi e le sfide per gli individui e le comunità nei Paesi di origine, transito e destinazione". Un passo storico, che però ha generato anche grande malcontento da parte dei "populisti" e insoddisfazione nei Paesi in cui le politiche migratorie sono molto restrittive.

I due principali obiettivi espressi da questo documento sono: contrastare i fattori negativi e strutturali che impediscono alle persone di costruire e mantenere mezzi di sostentamento nei Paesi di origine; ridurre i rischi e le vulnerabilità che gli individui affrontano nelle diverse fasi della migrazione (incluso la lotta al traffico di esseri umani). Le linee guida individuate sono la centralità delle persone, la cooperazione internazionale, ma anche il rispetto della sovranità di ogni Stato ed il rispetto delle norme internazionali. L'Europa deve sviluppare, specialmente con i Paesi africani, nuovi strumenti per migliorarne i rapporti, proprio perché l'Africa sta diventando un enorme mercato di libero scambio, un mercato che interesserà entro il 2050 una popolazione di 2 miliardi e 500 mila persone. In questa prospettiva Europa ed Africa sono continenti destinati ad un futuro comune, fondato su un intreccio sempre più stretto di relazioni di natura politica, culturale ed economica.

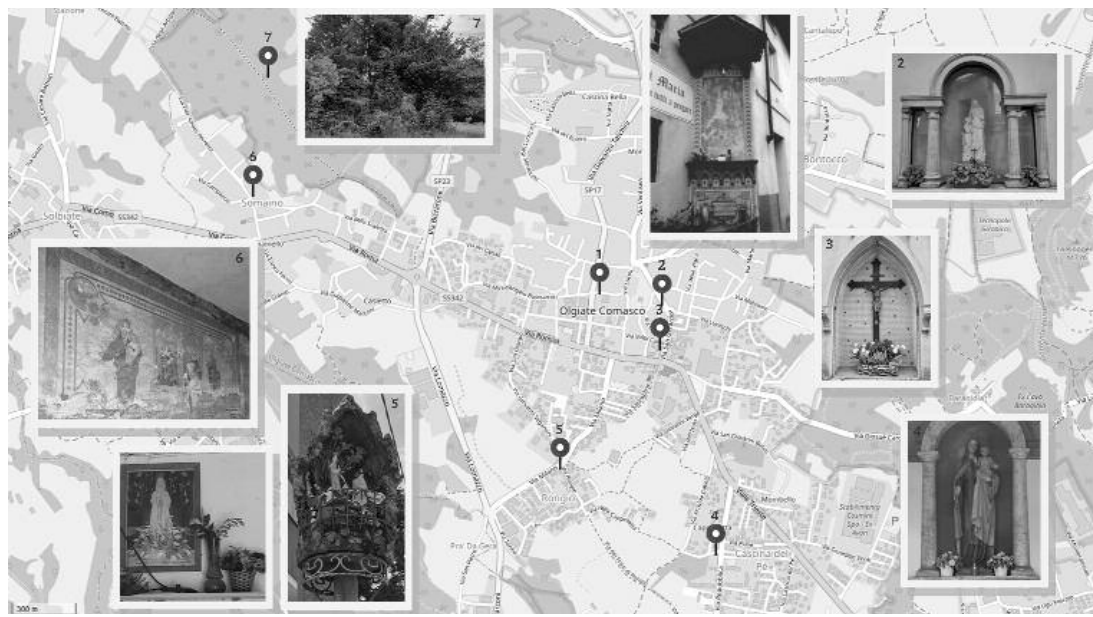
P.D.



## Affreschi, edicole e cappelle votive: devozione del passato o messaggio per noi oggi?

Chi è solito spostarsi a piedi tra le vie di Olgiate, muovendo con attenzione lo sguardo lungo le pareti delle case o verso gli angoli delle strade, non può fare a meno di accorgersi di come, perfino nei posti in cui meno ce lo aspetteremmo, compaiono affreschi di santi, piccole edicole contenenti crocifissi, immagini o statue di santi, o anche vere e proprie cappelle dedicate a Maria. Queste testimonianze di fede affondano in un passato più o meno lontano, fatto di strade polverose e lunghi tragitti a piedi per spostarsi da un luogo all'altro, per raggiungere il luogo di lavoro, il mercato, il proprio campo da coltivare. Nascono da un desiderio di testimoniare la propria fede, incarnandola nel tempo e nella storia e, soprattutto, di condividerla pubblicamente con tutti. In un tempo in cui non era la fretta a dettare i ritmi della giornata, accadeva che il viandante si fermasse un istante lungo la strada per riposare un poco, per scambiare un saluto con chi passava accanto a lui e, alzando gli occhi, gli capitava di incontrare lo sguardo tenero e materno di Maria, il volto sofferente del crocifisso o l'immagine di un santo. Il legame tra la vita quotidiana e la fede era qualcosa di naturale, come un invito a immergere e ad affidare le proprie occupazioni ad una preghiera pronunciata sottovoce. Queste immagini non solo costituivano un richiamo alla dimensione della fede che, come un abbraccio, circondava ogni aspetto della vita, ma diventavano un nutrimento di vera bellezza per lo sguardo e per il cuore.

Per noi oggi la vita è molto diversa, abituati come siamo a spostarci in auto, immersi nella frenesia delle nostre agende, incapaci di vedere oltre i nostri impegni. Così



questi segni, di cui anche la nostra Olgiate è disseminata, ci sembrano quasi solo il re- taglio di un passato incapace di parlare al nostro complesso presente. Eppure la loro muta presenza non può lasciarci del tutto indifferenti: in qualche modo continua a parlarci, seppur in maniera silenziosa. Essi infatti ci ricordano che la nostra vita ha bisogno di nutrimento, di bellezza, di verità, di esperienze capaci di dare gusto, colore e spessore ai nostri giorni.

Da qui nasce una domanda che risuona nelle nostre giornate: di cosa nutriamo il nostro sguardo, il nostro cuore, la nostra vita? Oggi abbiamo la possibilità, per certi versi straordinaria e senza precedenti, di poter vedere, ascoltare, condividere tantissime immagini, parole, video, canzoni. Eppure, anche se molte volte non ce ne rendiamo conto, non tutto ci fa bene, non tutto ci nutre in maniera autentica, non tutto ci fa crescere nel bene. Pensiamo soprattutto ai bambini, ai ragazzi, ai giovani che, nella loro fame di vita, oggi hanno la possibilità di riempire incessantemente sguardo

e cuore di moltissime immagini e contenuti. Ma non tutto è vero, non tutto è bello, non tutto è buono. Queste testimonianze di storia, cultura, fede e devozione, che dal passato si affacciano anche sul nostro presente, ci ricordano attraverso la loro muta presenza la necessità di imparare a scegliere bene ciò che vediamo; di imparare a giudicare cosa è realmente bello, buono, vero; cos'è che nutre la nostra vita. Nella consapevolezza che, ogni volta che facciamo esperienza di bellezza autentica, in maniera misteriosa facciamo esperienza di Gesù, che è la Verità della nostra vita e la Bellezza fatta carne.

Le immagini sacre di cui Olgiate è disseminata sono una testimonianza dell'esperienza di vita, di fede e di devozione che i nostri padri, spesso con grandi sacrifici, ci hanno consegnato. Oggi tocca a noi, padri degli adulti di domani, continuare questa testimonianza. E se queste immagini faticano a parlare all'uomo di oggi, chiediamo al Signore di poter essere noi stessi immagini viventi di questa Bellezza, nascosta e

celata tra le pieghe della nostra vita quotidiana, eppure l'unica in grado di nutrire in profondità il cuore e di guidarci alla felicità.

Prendendo l'occasione del restauro dell'affresco della Madonna sito in via Garibaldi (vedi in questa stessa pagina), vogliamo iniziare un viaggio lungo le strade della nostra Olgiate, per riconoscere la presenza di testimonianze di fede e di segni di devozione. A partire dal prossimo numero di *Vita Olgiatese* conosceremo la storia di alcune di queste testimonianze di fede, cominciando da quelle indicate nella cartina qui a fianco. Questa riscoperta di un tesoro per molti di noi sconosciuto, diventa l'occasione per segnalare la presenza di affreschi, edicole votive, piccole cappelle all'interno di corti e cortili, spesso dimenticati. Chi volesse fare una segnalazione, può scrivere a [vitaolgiatese@parrocchiaolgiatecomasco.it](mailto:vitaolgiatese@parrocchiaolgiatecomasco.it) oppure telefonare in parrocchia.

don Alberto

## VALORIZZARE UN GIOIELLO Il dono alla comunità dei coscritti del '52



Tutto ha un valore, piccolo o grande. Per pochi o per tanti. Tutto può suscitare sensazioni, sentimenti, sostegno... anche un dipinto che vedi tutti i giorni passandogli davanti. Uno sguardo, pur veloce che sia, ci aiuta a formulare pensieri semplici, una preghiera, un'invocazione. È quello che succede a diversi coscritti del '52 e che sono nati proprio in quelle case o che in "Curt Granda" hanno passato i loro primi anni. Stiamo parlando di via Garibaldi e dell'affresco al termine della via. È datato 1400 ed è il più antico di Olgiate. Rappresenta la Vergine Maria con Gesù Bambino, con in basso due personaggi oranti che attualmente si vedono a fatica. Non ci sono notizie specifiche sul dipinto, ma sembra eseguito da un pitto-

re con buon tratto pittorico. Gli edifici di quel tratto di strada si fanno risalire ad un collegio dell'ordine degli Umiliati.

I coscritti del '52, in questo tempo così particolare, che travolge i momenti tradizionali, con l'arrivo del loro 70° vorrebbero valorizzarlo con qualcosa di tangibile, che possa restare nella nostra comunità: il restauro di questo "gioiello" di affresco. Per informazioni contattare M. Tecla Ciapparelli (tel. 3204057432).

**Nota** Le ultime ricerche storiche, in realtà, assegnano la proprietà di questo caseggiato alla nobile famiglia dei Lucini e non all'ordine degli Umiliati, a cui apparteneva invece un altro caseggiato, oggi demolito, situato nell'attuale via Luraschi (N.d.R.).

## L'ORATORIO RIPARTE: GREST 2021 E MANIVA

È stato bello rivivere l'esperienza del Grest e incontrare vecchi e nuovi amici, soprattutto dopo mesi in isolamento!

Abbiamo trascorso giorni molto belli tra camminate, giochi, riflessioni e Messe.

Prima che arrivassero tutti per l'appello e l'inno, gli animatori preparavano i giochi per tutta la durata del giorno. Il Grest iniziava con la messa mattutina, che veniva organizzata dalle varie squadre (rossi, gialli, blu e verdi), che sceglievano i lettori e i canti. Poi, in base alla giornata, si facevano delle camminate o dei laboratori. Dopo il pranzo c'era un momento di svago e poi una riflessione accompagnata da una scenetta, che organizzavano gli animatori su cui dopo dovevamo discutere. Finita la riflessione si facevano i giochi, la merenda e, a fine, giornata l'inno.

Una delle cose che ci sono piaciute di più è stata quella della riflessione, dove si è notato che giorno dopo giorno noi ragazzi ci siamo aperti sempre di più al gruppo.

Il 1 luglio una buona parte dei ragazzi del Grest insieme ad altri di prima, seconda e terza media è partita da Olgiate. Dopo circa 3.30 di viaggio siamo arrivati a Maniva dove abbiamo trascorso 9 giorni insieme a don Francesco e ad un gruppo di adulti che cucinava.

Quando siamo arrivati ci hanno diviso in stati e a differenza degli altri anni ogni nazione aveva una propria casa e viveva in una bolla dove poteva non usare la mascherina, che usavamo quando ci si mischiava tra stati per le riflessioni e i giochi. Inoltre, ogni nazione era divisa in ulteriori gruppi per i lavori che bisognava svolgere nelle case. La mattina ci



svigliavamo alle 8 e dopo colazione ci ritrovavamo per le lodi mattutine. Finite le lodi ci preparavamo per i giochi o per la camminata (che durava tutto il giorno), dove cantavamo e provavamo a spronarci a vicenda per arrivare al traguardo. Nei giorni in cui non camminavamo facevamo delle attività. Le più particolari sono sicuramente state: il deserto, in cui ci si divideva a coppie, si facevano delle brevi riflessioni guidate in cui ci si confidava e alla fine il Don Francesco e il Don Alberto ci confessavano; l'Escape room, che era un gioco in cui bisognava risolvere degli enigmi per non far esplodere la "bomba", anche se alla fine ci hanno 'fregati' e ci hanno spaventati, facendo un gran fracasso con delle pentole; ed infine l'attività dei bigliettini, in cui si scriveva il proprio pensiero per una persona e poi lo si metteva nella busta della persona a cui era indirizzato.

Uno dei momenti migliori che abbiamo vissuto al campo a Maniva è sicuramente stata la messa a 2200 metri. È stata davvero emozionante!

La sera, dopo i giochi, si faceva un breve esame di coscienza sulla giornata in cui gli animatori ci distribuivano dei foglietti con sopra disegnati degli atleti in modo che noi li potessimo posizionare sulla tappa a seconda dell'impegno speso durante il giorno.

Una sera, dopo la semifinale Italia-Spagna (CHE ABBIAMO VINTO), don Alberto ci ha spiegato le diverse costellazioni e il loro significato, visto che lui è laureato in astrofisica.

La serata più particolare è stata senza dubbio la "serata greca". Nella serata tutti i ragazzi, gli animatori, le cuoche e perfino il don, erano vestiti con abiti greci. Il gioco principale della serata è stata la sfilata dove ogni nazione ballava accompagnata da una musica per poi essere votata dalla giuria. La nazione vincitrice della serata è stata la Romania composta dai ragazzi 2008 e dagli animatori Matteo Maggioni e Pietro Castellini.

Grazie a tutti coloro che ci hanno permesso di vivere questi bellissimi momenti! Ci rivediamo al Grest il 30 agosto!

Andrea, Luca e Sara

## sotto il campanile del fico

### Per i bisogni della Chiesa

Per battesimi € 100 +50 +100 +50 +20 +100 +100 +200 +150 +50 +100 +10 - N.N. € 14 +25 - N.N. per famiglia € 30 - In memoria di Rigamonti Mauro € 150 - In memoria di Colomba Mario Luigi € 200 - Funerale Cavinato Ivan € 100 - Funerale Fazio Federico € 150 - Funerale Pini Ambrogio € 100 - Funerale Daniele Albina € 100 - Funerale Clerici Fabrizio € 1000 - Offerte di malati € 20 +10 +50 +50 +20 +50 +100 +50 +20 +5 +5 - Per fiori € 5 - Matrimonio Bernasconi-Messina € 200.

### Chiesa di San Gerardo

Matrimonio Manuel e Maria Laura € 100.

### Oratorio

N.N. € 150.

**Per lavori straordinari**  
N.N. € 15 +25 +60 +75 +35.

### Note di bontà

Pane S. Antonio € 573 - Progetto "mettici il cuore" € 1230 - N.N. € 50 +50 +50 +100 +180 +20 +180 +50.

### Dai registri parrocchiali

#### Battesimi

**Arcidiacono Stefano** di Arcidiacono Sandro e Marziano Silvana P. Borsetto Fabio

**Rusconi Ambra** di Rusconi Andrea e Rossi Alessandra P. Rossi Maurizio, Rusconi Rita

**Farris Chiara** di Farris Andrea e Mazzotta Silvia Anna Maria P. Bortoluzzi Roberto, Risiglione Mary

**Mazza Rachele Rosanna** di Mazza Manuel e Romanati Fabrizia

P. Tomè Nicolas, Negri Martina

**Novaresi Riccardo** di Novaresi Manuel e Piano Silvia P. Pisano Rosario, Peruzzo Stefania

**Prandi Emma** di Prandi Franco Maria e Roncato Francesca P. Prandi Carlo Maria, Roncato Marco

**Cimetti Alessandro** di Cimetti Massimo e Puce Francesca P. Napoli Walter, Negretti Peverelli Serena

**Biasiolo Pietro Enapay** di Biasiolo Manuele e Lonca Cinzia P. Biasiolo Massimiliano, Moreschi Ivana

**Bertino Chiara** di Bertino Nicola e Caruso Mara P. Caruso Paolo, Bertino Maria Cristina

**Trazzi Tobias** di Trazzi Luca e N'Guessan Alice P. N'Guessan Alex, Seppi Elena

**Cardillo Ilary** di Cardillo Riccardo e Loro Evelyn P. Del Pozzo Mario, Sesito Valentina

**Bulgheroni Anita** di Bulgheroni Ivan e Mancuso Stefania P. Fasola Fabrizio, Mancuso Mirella Rosaria

**Serrone Beatrice** di Serrone Diego e Morelli Eleonora P. Serrone Fernando, Marzorati Edoarda

**Monteleone Federica** di Monteleone Giuseppe e Gatti Stefania P. Gatti Renato, Fustella Rosalia

**Ghezzi Alice** di Ghezzi Diego e Perlini Laura

P. Ghezzi Giovanni, Perlini Rossella

### Matrimoni

**Pantò Manuel Ken** con **Praticò Maria Laura**

**Bernasconi Daniele** con **Messina Jessica**

**Di Giorgio Fulvio** con **Ronco Monica**

### Morti

**Rigamonti Mauro** di anni 84

**Colombia Luigi Mario** di anni 77

**Rinaldi Bortolo** di anni 85, via Gabelli 43

**Cavinato Ivan** di anni 44

**Fazio Federico** di anni 43

**Daniele Albina** in **Bianchini** di anni 84

**Pozzani Maria Giovanna** di anni 87

**Clerici Fabrizio** di anni 51

**Tosetto Dina** di anni 89

**Piana Eliana** di anni 50

### Vita Olgiatese

Esce preferibilmente la terza domenica del mese

Autorizz. Tribunale Como n. 10/82.

Con approvazione ecclesiastica.

**Direttore responsabile:** Vitore De Carli

**Redazione:**

Flavio Crosta, Francesco Orsi, Alberto Dolcini, Sara De Carli, Paolo Donegani, Riccardo Gaffuri, Rolando Moschini, Gabriella Roncoroni, Chiara Spinelli, Chiara Valli.

**Impaginazione grafica:**

Francesco Novati, Tarcisio Nosedà.

**Abbonamento annuale:**

ritiro a mano: € 10,00

spedizione postale: € 25,00

**Stampa:** Salin S.r.l. - Olgiate C.

**Redazione e impaginazione:**

Casa Parrocchiale Via Vittorio Emanuele, 5 22077 Olgiate Comasco Tel. / Fax 031 944 384 vitaolgiatese@parrocchiaolgiatecomasco.it